



**12 novembre
2023**

**PRIMA
DOMENICA DI
AVVENTO**

**La venuta del
Signore**

**Introduzione
alle letture**



Preghiera – la venuta del Signore alla fine dei tempi

O Signore,

ci chiediamo se, oggi, noi cristiani attendiamo ancora e con convinzione la tua venuta.

Sembra quasi ci sia un complotto di silenzio su questo evento posto davanti a noi come giudizio innanzitutto misericordioso, ma anche capace di rivelare la giustizia e la verità di ciascuno, come incontro con Te nella gloria, come Regno finalmente compiuto nell'eternità.

Fa' che per noi l'Avvento sia un tempo forte perché, in esso, ci esercitiamo alla visione nella fede delle realtà invisibili (cf. 2Cor 4,18), al rinnovamento della speranza del Regno,

nella convinzione che oggi noi camminiamo per mezzo della fede e non della visione (cf. 2Cor 5,6-7)

e che la salvezza non è ancora sperimentata come vita non più minacciata dalla morte, dalla malattia, dal pianto, dal peccato.

Davvero l'Avvento ci riporta al cuore del mistero cristiano:

la venuta del Signore alla fine dei tempi non è altro che la pienezza escatologica della resurrezione di Cristo.

Fa' o Signore che ci lasciamo interpellare dal grido più che mai attuale di Teilhard de Chardin:

“Cristiani, incaricati di tenere sempre viva la fiamma bruciante del desiderio, che cosa ne abbiamo fatto dell'attesa del Signore?”.

Aiutaci a cercarti nel nostro futuro avendo nel cuore l'urgenza della tua venuta, come sentinelle impazienti dell'alba. Amen. *Enzo Bianchi*

La prima domenica d'Avvento ci dice qual è l'apice di questo periodo di «attesa»: non è tanto il Natale che celebreremo (e festeggeremo) il 25 dicembre, ma la venuta del Messia che, secondo quanto recitiamo nel Credo «verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti».

L'Avvento ci proietta, dunque, nel futuro alla luce della memoria del Natale.

Per questo torna puntuale ogni anno per farci alzare lo sguardo verso quel cielo, a cui Gesù è asceso, per attenderne il ritorno.

Lo sguardo alto è quello che ci dà coscienza che Dio «non ci abbandona alla tentazione», ma è con noi sempre. È ciò che non aveva capito Caino che, tenendo lo sguardo basso, ha incrociato gli occhi del «tentatore» che stava accovacciato ai suoi piedi.

La prima lettura è tratta dal libro di Isaia e ci racconta una visione apocalittica della fine dei tempi (Dies Irae).

Paolo, scrivendo ai Corinzi, ci ricorda invece, che anche la morte è sconfitta nella resurrezione di Gesù, e che tutta la creazione, è destinata alla vita eterna.

Gesù, preconizzando la fine di Gerusalemme e del suo Tempio, anticipa i contenuti della sua venuta finale e ci fornisce qualche criterio di attesa.

LETTURA

Isaia 24, 16b-23

Io dico: «Guai a me! Guai a me! Ohimè!». I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia. Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra. Avverrà che chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio, poiché cateratte dall'alto si aprono e si scuotono le fondamenta della terra. A pezzi andrà la terra, in frantumi si ridurrà la terra, rovinosamente crollerà la terra. La terra barcollerà come un ubriaco, vacillerà come una tenda; peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà. Avverrà che in quel giorno il Signore punirà in alto l'esercito di lassù e in terra i re della terra. Saranno senza scampo incarcerati, come un prigioniero in una prigione sotterranea, saranno rinchiusi in un carcere e dopo lungo tempo saranno puniti. Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e a Gerusalemme, e davanti ai suoi anziani risplende la sua gloria.

La visione apocalittica di Isaia è tremenda, disperata, senza via d'uscita.

Chi tra di noi è pessimista (o realista?) guardando intorno trova tante coincidenze: ogni giorno si accendono focolai di guerra e, sui giornali, si fa la conta dei morti e si paventano «allargamenti di conflitti» che ormai definire locali o regionali è puro eufemismo; siamo tutti in guerra anche se non siamo bombardati direttamente, le nostre case sono calde e i negozi pieni di merci.

Solo Dio sembra godere della distruzione che inghiotte la terra e il cielo; egli se ne sta seduto regalmente sul monte Sion, circondato dai suoi anziani, anzi partecipa e promuove le distruzioni.

Eppure, quando, qualche secolo fa, il liturgista ha scelto questo brano per aprire l'Avvento, non poteva sapere del nostro presente.

Ma allora perché ha scelto questo brano?

Forse ha voluto partire da questa sensazione di fallimento e disperazione per descriverci l'inconsistenza delle speranze umane senza un aggancio a Dio, che regna comunque anche sopra ogni distruzione.

Ma su chi regna Dio se tutta la terra è distrutta e ridotta al nulla?

Per questo il cap. 25 di Isaia corregge il tiro: *Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.*

EPISTOLA

Prima Lettera ai Corinzi 15, 22-28

Fratelli, come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Paolo ha un modo diverso da Isaia di guardare al futuro: come tutti moriamo, allora tutti, ma proprio tutti, riceveremo la vita in Cristo.

Ma questa certezza non elimina il tempo, la storia con le sue fatiche quotidiane: c'è una gradualità logica e temporale nell'accesso alla vita eterna: *«prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza».*

Siamo tutti destinati a questa «consegna» a Dio Padre.

Ciò che per Isaia era un sogno (escatologico) per Paolo è una certezza di fede.

Quello che conta è che, in questa storia, in questo modo di pensarla, noi umani siamo dalla parte di Cristo che consegna al Padre tutta la creazione e le vicende che la costituiscono nel tempo e nello spazio. Alla fine saremo «parte della trinità divina, stretti nell'abbraccio del Padre, del Figlio e dello Spirito».

VANGELO

Vangelo di Marco 13, 1-27

In quel tempo. Mentre il Signore Gesù usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta». Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?». Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v'inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: "Sono io", e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l'inizio dei dolori. Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo.

continua

Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. [Quando vedrete l'abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che ciò non accada d'inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni. Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là", voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto.] In quei giorni, dopo quella tribolazione, "il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte". Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo».

Mentre Gesù sta per andare incontro alla sua Passione a causa della sua opposizione alla gestione della religione ebraica, i suoi discepoli lo costringono a riflettere sulla saldezza del Tempio, che di quella religione è il simbolo «vivente».

Gesù li disillude: non rimarrà pietra su pietra, e quella distruzione sarà accompagnata da tante e inenarrabili disgrazie. Da lì, in uno slancio profetico che lo accomuna a Isaia, il suo pensiero va al giorno ultimo, e vi immagina il suo ruolo di Messia finale. Ancora una volta i toni non sono rassicuranti e il brano si conclude con una sospensione: cosa farà il Messia dopo aver radunato «i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra all'estremità del cielo» ?

Marco non lo sa e non lo fa dire a Gesù (cosa che invece farà Matteo nel suo vangelo). Però dopo questo brano Marco ci regala la parabola del fico e quella del padrone di casa che parte per un lungo viaggio e non si sa quando tornerà.

L'imperativo che lì è esplicitato (e che nelle letture di oggi è implicito) è «vegliate!»

Sembra essere questo l'appello che ci rivolge la liturgia di Avvento.

LA BUONA NOTIZIA

«... quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l'inizio dei dolori».

Contro la nostra speranza dobbiamo dire che, nella storia, la guerra è la normalità e la pace l'eccezione.

Ma, ci ricorda il Patriarca Pizzaballa : *«È sulla croce che Gesù ha vinto. Non con le armi, non con il potere politico, non con grandi mezzi, né imponendosi. La pace di cui parla non ha nulla a che fare con la vittoria sull'altro. Ha vinto il mondo, amandolo».*

E se Gesù ci mette in guardia : *«Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato ... non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo»* è ancora Pizzaballa ad indicarci lo stile della testimonianza: *«Ci vuole coraggio per essere capaci di chiedere giustizia senza spargere odio. Io voglio, noi vogliamo essere parte di questo nuovo ordine inaugurato da Cristo. Vogliamo chiedere a Dio quel coraggio».*

SALMO

Sal 79 (80)

R Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi.

Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo? R

Tu ci nutri con pane di lacrime,
ci fai bere lacrime in abbondanza.
Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini
e i nostri nemici ridono di noi. R

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. R

Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. R